

GESÙ, LO SPIRITO E IL MONDO (GV 16,5-15)

16 aprile 2018

Nel contesto del lungo discorso dell'ultima sera del Maestro con i suoi, così come Giovanni ce lo racconta, al cap. 16 troviamo parole di consolazione e di incoraggiamento di Gesù, che ha compreso la tristezza dei suoi amici: loro hanno capito che Lui sta per andarsene, che quel sogno di vita nuova e salvezza sembra svanire senza esito. Lo sguardo dei discepoli è desolatamente fisso sul presente che muta, e sul futuro che si chiude. Le parole di Gesù invece vogliono spingere lo sguardo dei discepoli più in là, verso ciò che ancora non vedono. Troviamo, ancora, parole con le quali Gesù sembra volersi mettere da parte a favore di un'altra presenza, il Paraclito. Questa "sostituzione", per quanto sia difficile da comprendere da parte dei discepoli, è bene. C'è di mezzo il bene che Dio prepara per il mondo e per il quale lavora con quanti a Lui si affidano; il tempo dello Spirito è, quindi, una condizione migliore di quella rappresentata dalla presenza fisica del Maestro. E lo è, forse, perché i discepoli devono "staccarsi" dalla figura storica di Gesù, per riaccoglierla nel Cristo glorificato; devono lasciarlo andare, un po' come Gesù stesso chiederà a Maria di Magdala nel giardino della risurrezione, non mi trattenero... Nella testa e nel cuore dei discepoli deve ancora avvenire un passaggio, comprensibile solo nel vedere, con la crocifissione e la Pasqua, e non possibile prima, che il dono della vita nell'amore porta a salvezza e vita, che se Dio non si ribella e non si vendica c'è spazio per il perdono e la misericordia. La fede a cui sono chiamati non è ancora pienamente afferrabile, anche se hanno condiviso così tanto con Gesù. Ora i discepoli devono, ancora una volta, fidarsi del Maestro, e attendere lo Spirito. E questo lo racconta Giovanni, decenni dopo, quando dovrebbe aver già superato il dolore di quel tempo. Lo racconta lui, che ha vissuto vicino al Maestro e Signore e che ha patito la sua assenza. Lo racconta, forse, perché ogni comunità possa vivere la gioia dello Spirito, abbandonando tanto le fughe in avanti, quanto i ritorni nostalgici.

Cosa farà lo Spirito? In che modo potrà essere bene la partenza di Gesù e la presenza del nuovo Paraclito? Lo Spirito dimostrerà la colpa del mondo. Il verbo greco, ἐλέγχω, è traducibile in modi molto diversi tra loro; possiamo forse raccogliere l'espressione di una dimostrazione che è capace di convincere intimamente, una dimostrazione di colpevolezza: cioè lo Spirito dimostrerà e i credenti capiranno. La Pasqua svela l'apparenza e rende riconoscibile la verità. Vediamo ora le tre parole che Giovanni qui utilizza.

Il peccato. La fede in Gesù e l'incredulità di chi ha visto e non ha accolto restano inconciliabili. Lo Spirito mostrerà con chiarezza quanto male faccia al mondo non credere alla parola di Gesù (e quanto viceversa faccia bene affidarsi a Lui...!). Tutto il Vangelo di Giovanni, sino alla fine, è attraversato dalla tragicità del rifiuto. Sembra di vedere l'evangelista non capacitarci di fronte all'incredulità dei suoi fratelli nella fede di Israele.

La giustizia. Il mondo ha invertito la verità su ciò che è giusto e ciò che non lo è: il condannato è il giusto; la giustizia applicata per condannarlo è ingiusta. Con la Pasqua lo Spirito dimostrerà che quell'andare di Gesù è l'aprirsi della gloria, per Lui e per ogni uomo. Lo fa capire Stefano, uomo di fede che ha compreso la via di Gesù, e che si è lasciato guidare

dallo Spirito: egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: "Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio" (At 7,55-56). Con lo Spirito è possibile capire bene chi sia Gesù, conoscere la sua identità, vivere vedendo la sua gloria e la sua presenza che continua nell'azione dello Spirito. La croce non è la parola ultima: quell'obbrobrio è superato e investito di senso dalla gloria.

Il giudizio. Il male è smascherato nella sua falsa potenza, ed è vinto. Sì, il male è principe, ha dominio e terreno di conquista; ma non ce la fa, ha le armi spuntate, è destinato alla sconfitta. Lo Spirito sostiene la comunità dei credenti in questa certezza. Con il dono dello Spirito, non solo è possibile sperare e attendere che si compia la volontà di Dio sulla storia, ma è possibile vederla già realizzata, è possibile riconoscere i segni dell'agire di Dio mediante il suo Spirito.

Gli ultimi quattro versetti rassicurano i credenti sulla perfetta continuità tra la predicazione di Gesù e l'azione dello Spirito di Dio: non c'è soluzione di continuità, non c'è scarto. Anzi: lo Spirito è e sarà l'unico vero ed insuperabile interprete delle parole di Gesù, anche di quelle prima apparse incomprensibili o comunque difficili da intendere o da fare proprie. Non ci sono interpreti ufficiali: né Pietro, né Giovanni stesso. Lo Spirito apre l'intelligenza di ogni credente a cogliere il messaggio di Gesù per lui, sorgente perenne ed inesauribile di verità. Ci è maestra la tradizione di Israele, soprattutto del rabinismo classico, che afferma l'infinito spazio di ulteriorità da lasciare in ogni interpretazione. Come ci insegna il Salmo 62 (12-13): *Una parola ha detto Dio, due ne ho udite: la forza appartiene a Dio, tua è la fedeltà, Signore; secondo le tue opere tu ripaghi ogni uomo.* Due, anzi tre; e poi sono quattro. Quando Dio parla c'è sempre qualcosa in più da comprendere ogni volta, e nessuno mai può dire di aver compreso tutto. Questa sorprendente ulteriorità è ciò che lo Spirito realizza per noi e per tutti sempre. La verità intera del versetto 13 è qualcosa di più delle cose da sapere: lontano da ogni sospetto di gnosticismo, Giovanni ci parla della pienezza del mistero di Dio, della salvezza del mondo, del disegno del Padre. Quello che Giovanni ci indica è l'ascolto che lo Spirito fa delle parole di Gesù, così come Gesù parlava di quanto ascoltava del Padre. È dentro questa comunione che l'evangelista vuole portarci.

Un'ultima nota, relativa al v. 3, in cui può sembrare che i credenti siano in possesso di anticipazioni sul futuro ...*"vi annuncerà le cose future"*: mi convince di più la lettura di questa frase che esprime la progressione della conoscenza del mistero di Dio. Non tutto è conoscibile subito; e se è vero che in Gesù tutto è compiuto, la nostra partecipazione al suo mistero è progressiva.

La Chiesa riceverà, dallo Spirito, la luce per comprendere qualcosa di più di Dio strada facendo, attraversando le varie vicende della storia, per interpretare i diversi momenti del cammino del mondo. Solo ascoltando lo Spirito la Chiesa potrà crescere nella sua comprensione del disegno divino, e di Dio stesso.

Prossimo appuntamento:

❖ lunedì 14 maggio ore 21.00: *"Gesù, la sua morte, la sua risurrezione"* - (Gv 19,30; 20,19-23)